UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 7



2000 Napoli

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 7

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 7

In copertina: Lekythoi dalla necropoli del Serraglio di Kos.

2000 Napoli

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di marzo 2003
dalle **Edizioni Luì**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Petruzzi, Città di Castello

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIORGOS BOUROGIANNIS, The Black-on-Red pottery found in Cos: from pots to trade or immigrants p. 9

MASSIMO BOTTO, I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la penisola Iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica » 25

STÉPHANE VERGER, Un poignard corse à Paestum » 43

ANNALISA POLOSA, Vecchie e nuove ipotesi sui Serdaioi: una messa a punto » 49

TERESA CINQUANTAQUATTRO, Abella, un insediamento della *mesogaia* campana: note di topografia » 61

FILIPPO COARELLI, Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali » 87

RICERCHE CUMANE

LUCA CERCHIAI, Il cerchio di Aristodemo » 115

FRANCESCA FRATTA, VALENTINA MALPEDE, LAURA DEL VERME, Ultimi dati sulle mura settentrionali di Cuma » 117

JEAN-PIERRE BRUN *et alii*, Alla ricerca del porto di Cuma - Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard » 131

PAOLA LOMBARDI, Un cratere 'di famiglia' in una tomba cumana » 157

FABRIZIO PESANDO, Un tempio della *Magna Mater* sull'acropoli di Cuma? » 163

EPIGRAPHICA

FRANCESCO NAPOLITANO, Alcune considerazioni su un calice di bucchero da Falerii » 181

GIUSEPPE CAMODECA, I *Q. Postumii*, Magistrati Pompeiani, in un'iscrizione incompresa: *CIL X* 8138 (*Stabiae*) » 187

FARA NASTI, Una nuova iscrizione funeraria dal complesso conventuale dei SS. Marcellino e Festo (Napoli) » 197

ANIELLO PARMA, Due tessere bronzee inedite del Museo Archeologico Nazionale di Napoli » 201

Tullia Ritti, Iscrizione onoraria per Faustina, moglie del proconsole Antonino, da Hierapolis di Frigia p. 209

RASSEGNE E RECENSIONI

Emanuele Greco, Note di topografia e di urbanistica - IV » 223

Nicola Laneri, rec. a M. Parker Pearson, *The Archaeology of Death and Burial*, Phoenix Mill 1999 » 234

Maria Paola Guidobaldi, rec. a M. Landolfi (ed.), *Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria* - Atti Convegno di Studi, Ancona 1997, Roma 2000 » 235

Riassunti degli articoli » 238

THE BLACK-ON-RED POTTERY FOUND IN COS: FROM POTS TO TRADE OR IMMIGRANTS[1]

Giorgos Bourogiannis

The focus of this article is the foreign pottery found within Geometric contexts in Cos, and its possible influence on local wares. The Serraglio cemetery on Cos has yielded a substantial quantity of imported pottery, mainly of the Black-on-Red (BoR) ware, while some Red Slip (RS) examples also occur. The study of these two imported wares of eastern type, their imitations in Cos and their close parallels from Cyprus and Crete offer valuable information on their impact on Coan pottery during the Geometric period. Further analysis may elucidate the character of contacts between Cos and the eastern Mediterranean and help to trace the place of origin of the carriers, traders, or even settlers, who brought this pottery to Cos.

Consequently pottery may help to tackle the question of the presence of foreigners on this island of the Dodecanese. A discussion of this "foreign" presence will inevitably introduce the complicated issue of the Phoenicians and their role in the Aegean. This role remains quite obscure given the insufficiency of both literary[2] and archaeological evidence. In the case of the Dodecanese in particular, the study of eastern pottery appears quite enlightening in the process of tracing and comprehending the Phoenician presence in the area, as it provides a solid corpus of evidence with no serious chronological lacuna.

The term "Phoenician" reflects certain complexity since "in Aegean archaeology what we frequently mean by Phoenician presence is the appearance of objects thought to derive from the Levantine coast and that we believe were transported to the Aegean by residents of that area"[3]. This perplexity possibly reflects historical truth, as archaeological evidence suggests that "Phoenicia was not a country but a conglomerate of cities or city-states with diverse traditions and interests"[4]. Even the term *Phoenician*, as used both in ancient sources and in modern scholarship, appears to refer to a category of people involved in certain recognisable activities rather than to a single ethnic group[5].

The presence of Phoenician traders in the Dodecanese is explained by the geographical position of the islands, on the gateway to the Aegean. Sailing from the Levant coast or Cyprus to the west, Rhodes would be the first land to provide anchorage. Cos, located slightly further to the north, also provided anchorage to the ships sailing from the east. The coastal location of all the Dodecanesian sites[6] that produced eastern wares, is strongly sug-

[1] I would like to express my deep gratitude to Prof. B. d'Agostino, for offering me the opportunity to publish this article, as well as to Prof. N. Kourou for her expert advice and academic guidance. I would also like to thank Dr. I. Lemos and Prof. D. Ridgway for their guidance, valuable criticism and long discussions on this topic. I am grateful to E. Goring, who gave me the permission to examine some of the unpublished BoR pottery in the Royal Museum of Scotland in Edinburgh, as well as to Dr. O. Bosnakis, Dr. M. Filimonos, Mrs. T. Marketou and Mrs. E. Skerlou of the 22nd Ephorade in the Dodecanese, who offered me a great help and facilitated my work at the Archaeological Museums of Cos and Rhodes. I am also indebted to the 22nd Ephorade and the Scuola Archaeologica Italiana di Atene for providing me access to the photographical archive and permission to reproduce some of the photographs. Last but not least, I am indebted to N. Leriou for her suggestions and for proofreading my manuscript.

[2] Bunnens 1979, pp. 358-366.

[3] Hoffman 1997, p. 15.

[4] Peckham 1998, p. 347.

[5] Aubet 1993, pp. 5-12; Kuhrt 1995, p. 410: «in many ways in the Greek perspective Phoenicians are simply eastern merchants»; Markoe 2000, p. 11: «The dichotomy suggests that the term Phoenician in antiquity was probably broadly applied to any Semitic sea-trader». In the present study the term is used within this more generic content.

[6] Exochi is the only exception, but even this site is relatively close to the sea.

RICERCHE CUMANE

la specifica pregnanza della definizione plutarchea, secondo la quale il τάφρος è scavato κύκλῳ περὶ τὴν χώραν.

La nozione di κύκλος non è casuale: come ha ultimamente ribadito P. Lo Sardo nel caso dell'Atene di Clistene, implica la funzionalizzazione di un modello di spazio geometrico per qualificare lo spazio urbano; il ricorso ai concetti di cerchio e di centro per affermare "l'idea di spazio omogeneo e quella di *isonomia*".

L'applicazione dei concetti di cerchio e di centro alla rappresentazione dello spazio urbano traduce il superamento di un tipo di città in cui "lo spazio era segnato da antiche stratificazioni e memorie profonde", dove "ogni gruppo familiare difendeva la propria identità e si opponeva ad ogni modificazione che riteneva intaccare la forza della sua stirpe"[6].

È allora evidente che il modello geometrico di una città "circolare" può divenire il paradigma di un atto di nuova fondazione o di rifondazione: oltre ad Atene, si può, ad es..ricordare il caso di Sibari, i cui abitanti "potevano completare un circuito di 50 stadi" (πεντήκοντα σταδίων κύκλον συνεπλήρουν: Strabone VI 1, 13).

Ma, soprattutto, in questa prospettiva è significativo notare come lo stesso Plutarco colleghi la nozione di κύκλος alla fondazione di Roma in due passi della *Vita di Romolo*.

Il primo (*Rom.* X, 1) si riferisce al momento della lite con Remo, che avviene quando Romolo è impegnato a tracciare la fossa (τάφρος) dove il muro sta per "essere gettato in cerchio" (κυκλοῦσθαι); nel secondo (*Rom.* XI, 1), Romolo scava dapprima il *mundus* circolare presso il Comizio; poi, intorno ad esso, con il *sulcus primigenius* del pomerio "delimita la città come un cerchio intorno ad un centro" (ὥσπερ κύκλον κέντρῳ περιέγραψαν τὴν πόλιν)[7].

Quest'ultimo passo è stato oggetto di un'ampia discussione, in rapporto all'ubicazione di *Roma Quadrata* e il *mundus*.

Nella nostra prospettiva fondamentale è soprattutto l'identificazione tra il *mundus* e l'*umbilicus Romae*: la coincidenza, alla base della relazione istituita da Varrone tra le parole *urbs* e *orbis* (*L.L* V 143), è stata esemplarmente valorizzata da F. Coarelli attraverso un'accurata analisi della documentazione archeologica e della tradizione letteraria[8].

Coarelli ritiene che la fondazione del *mundus* possa datarsi tra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a.C.; non diversamente A. Carandini ipotizza che la valorizzazione del *mundus* e della centralità del Foro possa riconnettersi alla rifondazione della città da parte di Servio Tullio[9].

Dai confronti finora addotti appare evidente come la nozione di κύκλος marchi in modo sostanziale l'idea della progettazione urbana: sembra, dunque, ragionevole ipotizzare che il τάφρος "circolare" tracciato da Aristodemo nella χώρα di Cuma sia qualcosa di più di un sia pur rilevante intervento di bonifica, costituendo un elemento centrale del programma di propaganda che fa del tiranno il vero e proprio rifondatore della città.

Utilizzando, come Romolo, la nozione del cerchio, Aristodemo riforma lo spazio della πόλις, cancellando le precedenti identità del particolarismo aristocratico; in questa azione, ancora una volta, rifunzionalizza il paradigma di Eracle, eroe civilizzatore e fondatore di città, secondo un modello ideologico non dissimile da quello di Servio Tullio a Roma[10].

[6] P. Lo Sardo, 'Verso il canone della polis', in E. Greco (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999, pp. 89-91.

[7] D. Musti, 'Varrone nell'insieme delle tradizioni su Roma Quadrata', in *StudUrb* 49, 1975, pp. 297-318, in part. pp. 306-8 nota 7, per la discussione sui tempi distinti della "fondazione romulea" che i due passi sembrano adombrare e la nozione di città circolare che trapela anche in Strabone V 3, 7.

[8] F. Coarelli, *Il Foro Romano. Periodo arcaico*, Roma 1983, pp. 208-26; cfr. anche A. Mastrocinque, 'Roma Quadrata', in *MelRom* 110, 2, 1998, pp. 681-97, in part. pp. 684-90.

[9] A. Carandini, 'Variazioni sul tema di Romolo. Riflessioni dopo la Nascita di Roma (1998-99)', in A. Carandini e R. Cappelli (a cura di), *Roma, Romolo e Remo e la fondazione della città* (Catalogo della mostra, Roma 2000), Roma 2000, p. 131, che richiama le osservazioni di A. Grandazzi, *La fondazione di Roma*, ed. it. Roma-Bari 1993, pp. 196-98.

[10] L. Cerchiai, 'La storia di Caco re', in *Studi in memoria di Mauro Cristofani* (in corso di stampa).

ULTIMI DATI SULLE MURA SETTENTRIONALI DI CUMA

Francesca Fratta - Valentina Malpede - Laura Del Verme

I. LO SCAVO.

a. Le fortificazioni.

L'ultima campagna di indagini del Progetto *Kyme II*, concentrata nell'area della porta urbica individuata durante il progetto *Kyme I*, ha consentito una quasi completa definizione planimetrica della porta nelle sue diverse fasi (figg. 1-2)[1].

Con il progetto *Kyme I*[2] e con le campagne 2000-2001 del Progetto *Kyme II* erano stati messi in luce in un primo momento un tratto delle mura ad ovest della porta e la fiancata occidentale della porta stessa; successivamente, con due piccoli saggi era stato verificato il tracciato ad ovest e ad est della porta ed erano state rinvenute parte delle strutture della fiancata orientale della stessa[3].

Le ricerche avevano portato all'individuazione di un'imponente cinta muraria a doppia cortina di cui erano state riconosciute cinque fasi costruttive, databili tra la prima metà del VI e la prima metà del I sec. a.C., che insistevano tutte sullo stesso tracciato.

1. La fase arcaica[4].

La fase più antica, già individuata in uno scavo a est della via Vecchia Licola[5], è stata rimessa in luce nel saggio effettuato a est della porta: si era rinvenuto un breve tratto della cortina esterna in blocchi di tufo disposti in ortostati, una struttura in scaglie che la foderava all'interno ed una piccolissima porzione dell'*emplekton*.

Un altro piccolo saggio, effettuato poco a ovest del precedente, aveva portato in luce anche un breve tratto della struttura in scaglie del lato interno, che lasciava supporre l'esistenza di una cortina in blocchi di tufo anche su questo lato. Si prefigurava dunque una struttura analoga a quella individuata negli anni precedenti per la fase tardo-arcaica sul lato occidentale della porta.

Qui la struttura arcaica era stata obliterata da quella tardoarcaica. La cortina esterna risultava impostata sulla rasatura di quella arcaica[6] ed era stato innalzato il piano di calpestio, mentre della cortina interna non si è conservata traccia.

Il braccio occidentale della fortificazione risul-

[1] Le indagini archeologiche sono state condotte da F. Fratta e V. Malpede; la classificazione del materiale archeologico da L. Del Verme; i rilievi delle strutture dall'arch. I. Calcagno. La documentazione di scavo è stata eseguita da Valeria Valerio e Nadia Sergio.

[2] Per una relazione preliminare sui risultati delle indagini sulle fortificazioni settentrionali nell'ambito del progetto *Kyme I* cfr. B. d'Agostino - F. Fratta, 'Gli scavi dell'I.U.O a Cuma negli anni 1994-95', in *AIONArchStAnt* n.s. 2, 1995, pp. 203-209; B. d'Agostino - F. Fratta, 'Cuma: il Progetto Kyme. Gli scavi dell'Istituto Universitario Orientale (1994-1996). Le fortificazioni settentrionali', in C. Gialanella (a cura di), *Nova antiqua phlegrea-Nuovi tesori archeologici dai Campi Flegrei* 'Guida alla mostra', Napoli 2000, pp. 92-93; d'Agostino, 1996 (2001). Il numero che identifica i tratti murari nella fig. 1 corrisponde alle schede GIS elaborate da F. Fratta.

[3] Per una sintesi dei dati emersi dagli scavi delle fortificazioni settentrionali fino alla campagna 2001 del progetto *Kyme II*, nell'ambito di una rilettura generale del sistema di fortificazione di Cuma, cfr. F. Fratta, in *Cuma 2002*, pp. 55-66.

[4] *Cuma 2002*, pp. 59 s., tav. 3 D.

[5] *Cuma 2002*, tav. 3 C.

[6] *Cuma 2002*, p. 15 fig. 3.'

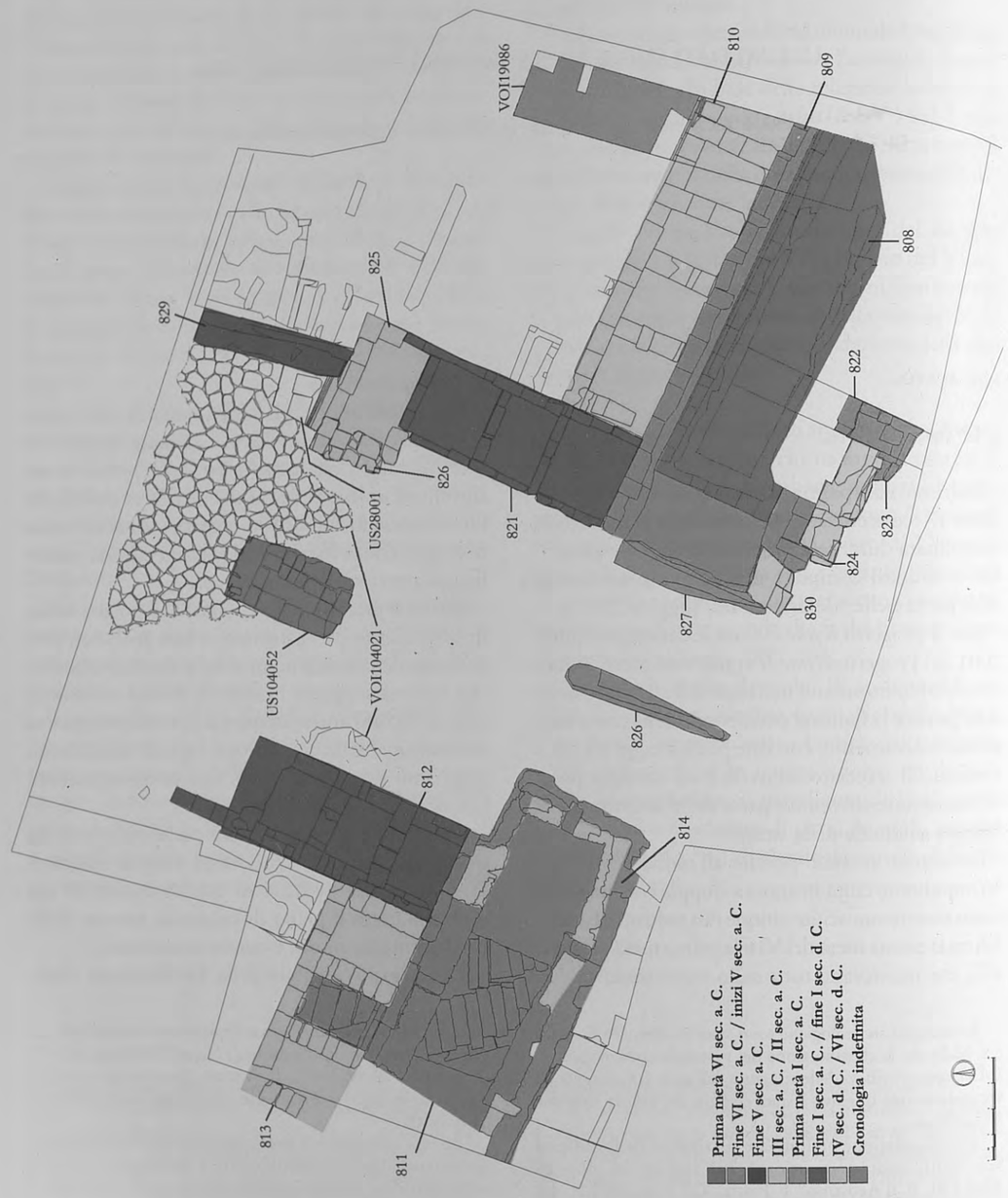


Fig. 1

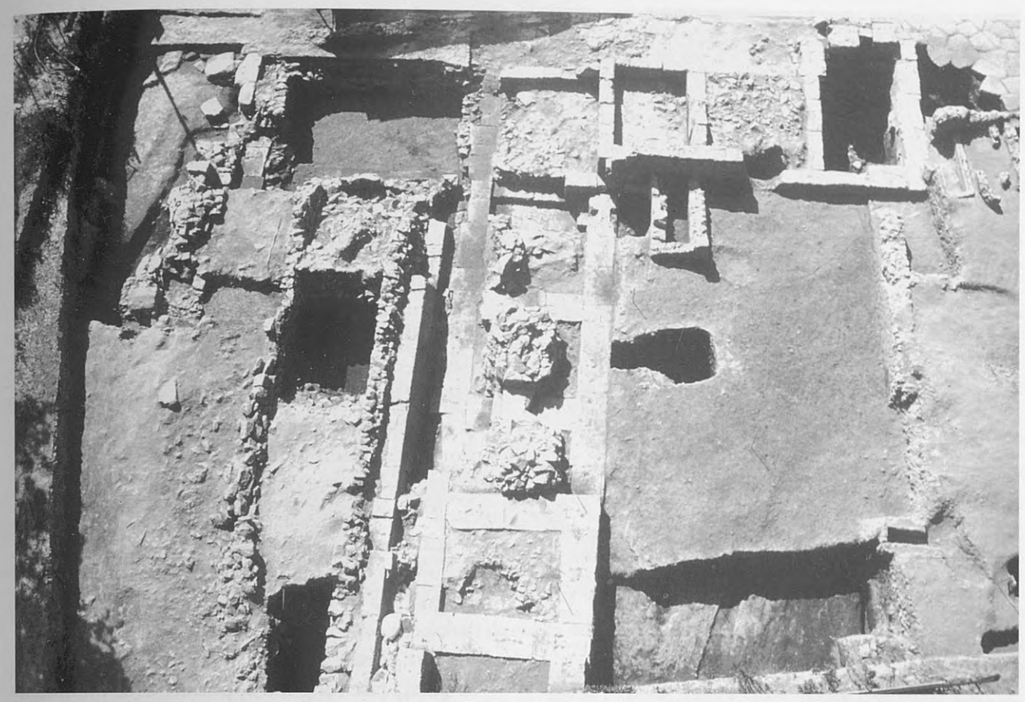


Fig. 2. Veduta generale dell'area da est.

tava dunque avanzato di ca. 1 m rispetto a quello orientale.

Con quest'ultima campagna si è messa in luce tutta la struttura del braccio orientale (spessore m 4,90 ca.; fig. 1, n. 808): sono state esposte per intero la struttura in scaglie del lato interno e quella della guancia della porta, nonché le rispettive cortine che sono risultate spoliate fino a notevole profondità (fig. 3).

L'ipotesi precedentemente avanzata di una porta ad accesso tangenziale, che presupporrebbe il piegamento di uno dei due bracci della fortificazione, risulta improbabile in quanto tra di essi intercorre una distanza insufficiente per il passaggio. Infatti il braccio orientale si è rivelato rettilineo e la guancia della porta (fig. 4) ortogonale ad esso, prefigurando una porta ad accesso assiale.

La datazione di questa fase nell'ambito della prima metà del VI a.C. deve ritenersi ancora indicativa per l'esiguità del tratto indagato[7]. Un saggio effettuato all'interno del terrapieno centrale per raggiungere una cronologia più precisa ha infatti mostrato che in questo tratto la struttura è stata profondamente rimaneggiata nella fase romano-repubblicana o primo-imperiale.

2. La fase tardoarcaica[8].

Di questa fase, nel saggio ad oriente della porta, era stata messa in luce solo la cortina esterna, anch'essa in blocchi di tufo disposti in ortostati. Tale struttura rinforzava sul lato esterno la cortina preesistente, addossandosi a essa con un *emplekton* di modesto spessore (50 cm ca.), corrispondente allo spazio necessario per pareggiare lo sfalsamento tra i due bracci della fortificazione di età arcaica.

Sul lato occidentale della porta (fig. 1, n. 811), invece, si era rinvenuto l'intero sistema, che raggiungeva 7 m di spessore, costituito da due cortine in blocchi di tufo disposti in ortostati, rinforzate internamente da strutture in scaglie che delimitavano un potente terrapieno centrale.

Della porta si era messa in luce solo la guancia occidentale, profondamente rimaneggiata in età romana. Doveva trattarsi di una porta ad accesso assiale.

L'abbondante materiale restituito da un ampio saggio effettuato nel terrapieno del braccio oc-

[7] Per i dati finora noti cfr. L. Del Verme *infra*.

[8] *Cuma 2002*, pp. 60 ss., tav. 3 D.



Fig. 3. La cortina esterna e le strutture in scaglie arcaiche inglobate dal sistema tardoarcaico.

cidentale data la struttura alla fine del VI-inizi V sec. a.C.

Non è chiaro se a questa fase o a quella precedente sia da attribuire la creazione di un imponente fossato ubicato ca. 4 m a nord della cortina tardoarcaica, individuato da una serie di carotaggi effettuati all'esterno delle mura[9]; resta da stabilire, inoltre, come esso si comportasse in corrispondenza della porta. Uno dei carotaggi ubicato lungo l'asse della porta[10] aveva intercettato una struttura in blocchi di tufo, dello spessore di ca. m 1,50, impostata a una quota molto profonda, che aveva fatto ipotizzare la presenza di un ponte di attraversamento del fossato.

La campagna di scavo 2002 ha consentito di mettere in luce per intero la struttura del braccio orientale della porta (fig. 1, nn. 809, 822). La cortina esterna, già individuata nel saggio a est della porta, verso ovest è stata rinvenuta spoliata a una quota inferiore, così come il riempimento di scaglie tra questa e la cortina arcaica a cui si addossava.

A differenza del tratto a occidente della porta, è conservata anche la cortina interna; anch'essa spoliata alla stessa profondità, raddoppia la cortina più antica addossandosi a essa con un *emplekton* di modesto spessore. L'intera struttura pertanto ingloba quella più antica (fig. 3) raggiungendo uno spessore complessivo di ca. m 7,30.

La struttura tardoarcaica, inoltre, sposta l'asse del varco della porta verso ovest. Le due cortine, infatti, proseguono per circa m 3 a occidente della guancia della porta arcaica. In questo tratto, in cui non si addossano alle cortine più antiche, esse sono rinforzate all'interno da strutture in scaglie di tufo che delimitano un terrapieno di sabbia. Si è messa in luce anche la struttura in scaglie che foderava la cortina della guancia della porta, non visibile in quanto coperta dalla cortina in opera cementizia della guancia della porta di età romana.

3. La fase di età classica[11].

In questa fase vengono apportate delle modifiche soltanto all'assetto della porta, a cui si antepongono due avancorpi, che determinano la creazione di un'*aulé* antistante il varco preesistente (fig. 1, nn. 812, 821). Si tratta di due lunghi corpi rettangolari a doppia cortina, con fondazioni in assise piane ed elevato in ortostati, con briglie trasversali ed *emplekton*.

Nelle campagne precedenti i due avancorpi erano stati messi in luce solo parzialmente e non se ne conosceva il fronte esterno a nord. Era stato però saggiato l'*emplekton* di uno dei comparti dell'avancorpo occidentale che aveva consentito di stabilirne la cronologia nell'ambito dei decenni finali del V sec. a.C.

Le ultime indagini hanno reso nota per intero la pianta dell'avancorpo orientale, che raggiunge la lunghezza di 12 m (fig. 5). L'avancorpo, rimaneggiato nelle fasi successive, nella sua pianta originaria aveva una terminazione rettilinea. Si configura pertanto lo schema di una porta a tenaglia con la corte proiettata e aperta verso l'esterno, secondo uno schema più frequentemente usato nelle porte greche del periodo più antico[12].

[9] Per l'analisi archeologica dei carotaggi cfr. A. Lupia, in *Cuma 2002*, pp. 94-98, 100-102.
[10] *Cuma 2002*, tav. 8 sezione 3, CR8 e 11.
[11] *Cuma 2002*, pp. 64 s., tav. 3 D.
[12] Cfr. J.P. Adam, 'Approche et Défense des portes dans le monde hellénisé', in *Fortificationes Antiquae*, Amsterdam 1992, pp. 5-41.



Fig. 4. La guancia orientale della porta arcaica inglobata da quella dei sistemi tardoarcaico e sillano (da sud).

Conoscendo ora anche la posizione della guancia orientale della porta di età tardoarcaica è possibile constatare come l'ubicazione dei due avancorpi sia asimmetrica rispetto al varco della porta.

4. La fase di età ellenistica[13].

In tutti i saggi effettuati era stato individuato un potente raddoppiamento sul lato esterno (fig. 1, nn. 810-813) costituito da un'imponente cortina in blocchi di tufo disposti in assise piane, collocata quattro metri più a nord della cortina tardoarcaica, alla quale si appoggiava con briglie ed *emplekton* (fig. 6).

Nello scavo del braccio occidentale della porta si era constatata una ristrutturazione delle strutture in scaglie, probabilmente attribuibile a questa fase, anche sul lato interno. Si poteva ipotizzare pertanto un rifacimento anche della cortina interna, ma non un raddoppiamento. La struttura in scaglie infatti si sovrapponeva a quella della fase tardoarcaica e il rifacimento di età sillana della cortina interna si addossava immediatamente a esse, inglobando quel che restava della cortina delle fasi precedenti, non più visibile.

L'*emplekton* del raddoppiamento esterno, saggiato in due punti, aveva consentito di collocare la costruzione della struttura nell'ambito della seconda metà del III sec. a.C.

Le ultime indagini hanno dimostrato che nel braccio ad oriente della porta il raddoppiamento aveva interessato sia il lato esterno che quello interno della fortificazione (spessore totale m 12,40 ca.; fig. 1, nn. 810-824-830). Difatti a ridosso della cortina interna della fase tardoarcaica sono state rinvenute una struttura in scaglie e una cortina in blocchi di tufo (fig.1, nn. 824-830). A differenza della cortina esterna, in assise piane, quest'ultima è costruita in ortostati e solo nei pressi della guancia della porta compie una rientranza e diventa in assise piane. Essa è stata interpretata come pertinente a questa fase per il momento solo in base a considerazioni di stratigrafia relativa.

Si è constatato, inoltre, che la ristrutturazione aveva interessato anche l'*aulé* antistante la porta. Infatti la testata dell'avancorpo orientale risulta completamente rifatta fino alle fondazioni, con blocchi in assise piane che si vanno ad incastrare nelle due cortine laterali originarie in ortostati (fig. 1, n. 825; fig. 7). Essa viene proiettata verso il centro della corte creando uno sperone che, insieme all'eventuale sperone del lato occidentale, chiudeva

[13] *Cuma 2002*, pp. 65 s., tav. 3 D.



Fig. 5. L'avancorpo orientale (da sud).

con una porta l'*aulé* anche verso l'esterno.

Anche l'*emplekton*, così come la struttura della testata, è risultato profondamente rimaneggiato.

Un esame preliminare dei materiali rinvenuti nella testata dell'avancorpo fissa per questo intervento un *terminus post quem* agli inizi del II sec. a.C.[14]. Questo lascia intravedere l'esistenza di diversi interventi nell'ambito di questo periodo: uno – più antico – consistente nel raddoppiamento delle mura verso l'esterno della città; l'altro – più recente – consistente nell'adeguamento della porta al tipo con *aulé* chiusa, e – forse – in un più modesto raddoppiamento delle mura verso l'interno, limitato al tratto ad oriente della porta.

5. La fase di età sillana[15].

Nel braccio a ovest della porta si era messo in luce un rifacimento della cortina interna in opera cementizia con paramento in opera quasi reticolata che aveva interamente inglobato la cortina in blocchi di tufo preesistente. Un piccolo saggio alla base della struttura aveva confermato con dati stratigrafici la datazione, suggerita dalla tecnica muraria, nella I metà del I sec. a.C.

Anche la guancia occidentale della porta era stata rifatta con un muro in opera cementizia, di cui solo la testata settentrionale conservava un paramento in opera reticolata (*cubilia* di cm 7x7) con ammorsatura d'angolo in tufelli (fig. 1, n. 814).

Il rinvenimento di un altro grosso muro situato a 3 m circa a est della guancia occidentale e di un piccolissimo tratto di muro a circa 3 m a est di quest'ultimo (fig. 1, nn. 826, 827) aveva fornito la suggestione di una porta a due fornici, che conservava l'uso della *aulé* delimitata dai due avancorpi di età classica.

Un brevissimo tratto di cortina in opera quasi reticolata individuato nel saggio effettuato a est della porta, addossato a una struttura in scaglie di tufo, aveva suggerito l'ipotesi di un rifacimento della cortina interna anche su questo lato (fig. 1, n. 823). Ma la distanza di questo muro dalla struttura in scaglie interna della fase arcaica suggeriva per il braccio delle fortificazioni a oriente della porta un imponente raddoppiamento anche sul lato interno, non attestato per il braccio occidentale.

Nell'ultima campagna di scavo si è constatato che questo tratto di cortina in opera quasi reticolata si addossa con un *emplekton* di modesto spessore (fig. 1 n. 823) alla cortina del raddoppiamento (fig. 1 n. 824) di età ellenistica (spessore totale delle fortificazioni m 13 circa).

È stato possibile inoltre verificare l'ipotesi dell'esistenza in questa fase di una porta a doppio fornice, in quanto sono stati esposti ulteriormente i due muri rinvenuti a est della guancia occidentale, rispettivamente il piedritto centrale e la guancia orientale (fig. 1, nn. 826, 827).

Anche sul lato est del piedritto centrale si è constatata la presenza di un reticolato regolare con *cubilia* di cm 7x7, analogo a quello della testata della guancia occidentale. Pertanto, basandosi solo

[14] Cfr. L. Del Verme *infra*.
[15] *Cuma 2002*, p. 66, tav. 3-D.



Fig. 6. Il raddoppiamento esterno di età ellenistica ad est della porta.

sulla suggestione fornita dalla tecnica muraria, si potrebbe ipotizzare per la porta un ulteriore rifacimento, magari contestuale alla costruzione della via Domiziana.

F. Fratta

6. Le fasi tardo-repubblicana e/o primo imperiale.

Nuovi elementi, relativi all'area della porta, sono stati acquisiti anche per la fase successiva a quella che abbiamo definito sillana.

I dati, sia topografici che cronologici, non sono per il momento sufficienti a far avanzare ipotesi ricostruttive, ma in ogni caso sono tali da suggerire un poderoso intervento di monumentalizzazione dell'area. Un muro nord/sud è costruito infatti a ridosso della cortina settentrionale dell'avancorpo orientale e una pavimentazione in basoli di trachite è realizzata ad ovest di esso, nell'area compresa tra tale muro ed il varco della porta (fig. 1, n. 829; fig. 7). Questo basolato non presenta soluzione di continuità con la pavimentazione delle carreggiate che attraversano la porta (fig.1, VOI104021). Il muro è realizzato ad est con un paramento in opera reticolata (*cubilia* cm 15x15), mentre ad ovest era probabilmente rivestito con spesse lastre, di calcare o trachite[16], asportate in epoca medioevale. La presenza di materiali databili tra gli ultimi decenni del I sec. a.C. e la fine del I sec. d.C., in alcuni dei livelli dell'*emplekton* della testata dell'avancorpo orientale, potrebbe spiegarsi con un suo rimaneggiamento in questa fase[17]. Di tale intervento non resta traccia nelle strutture murarie, se non nella cortina settentrionale, modificata per consentire la realizzazione del muro n. 829 (figg. 1, 8).

Lo stato della ricerca non consente di comprendere ancora se tale intervento, interpretabile forse come un ampliamento dell'*aulé* della porta verso nord, sia stato realizzato in concomitanza con i restauri augustei sulle fortificazioni dell'acropoli[18], come suggerirebbe la tecnica costruttiva del paramento in opera reticolata, oppure in età flavia, contestualmente alla realizzazione della via Domiziana, a cui il basolato rimanda sia per gli strati di preparazione sia per l'orditura[19]. Se tale differenza cronologica tra i due elementi fosse verificabile, si dovrebbe supporre, comunque, che il lastricato di basoli ne avesse sostituito uno precedente, essendo la fondazione del muro (fig. 1, n. 829), parte a sacco e parte in cassaforma, realizzata in un modo tale da prevedere la presenza di un piano pavimentale dello stesso spessore di quello rinvenuto.

In ogni caso la porta è oggetto di un evidente intervento di enfatizzazione monumentale, anche tramite la conservazione e rifunzionalizzazione di parte di una struttura preesistente in blocchi di tufo,

[16] Come suggerisce J.P. Brun.
[17] Cfr. Del Verme *infra*.
[18] F. Fratta in *Cuma 2002*, p. 35, note 66 e 69.
[19] Cfr. J.P. Brun *et alii*, in questo stesso volume, fase I.



Fig. 7. L'ampliamento dell'aulè di età romana: sulla sinistra la fondazione del muro in reticolato, addossato alla cortina dell'avancorpo orientale.

collocata tra i due avancorpi (fig. 1, US104052). Di tale struttura, interrotta su tutti i lati, visibile per un'altezza massima di cm 46 circa dalla quota del basolato, restano alcuni blocchi rettangolari di varia grandezza disposti di piatto, per una lunghezza di m 4,20 circa ed una larghezza di m 2,60 circa (fig. 10). Agli angoli della struttura si conservano i paracarri relativi alle carreggiate della via basolata, mentre a nord, in un momento successivo, il lastricato è modificato per consentire l'alloggiamento di un elemento, probabilmente litico, ad inquadrarne la fronte settentrionale.

La funzione di un tale apprestamento, di cui la struttura in blocchi sembra costituire una sorta di basamento, non è al momento comprensibile, anche perché il lastricato in basoli, per parte dell'*aulé* e nel varco della porta, giace ancora sotto i livelli stradali di età tardo-antica[20].

[20] Stazio (*Silvae*, Libro IV, 3), nella sua descrizione della via *Domitiana*, afferma che *ianua* e *limen* della strada, presso il Mondragone, era un arco onorario, e che essa aveva termine "là dove Apollo mostra l'antica Cuma". Il lato è quello nord, ed è molto suggestiva l'ipotesi, suggerita da F. Pesando, che una stele celebrasse, con un'iscrizione, la realizzazione dell'opera e che essa fosse posta in maniera enfatica all'ingresso della città. Resta da spiegare l'assenza di una sua menzione esplicita nel passo citato, visto l'indugio descrittivo che l'A. usa sia per l'arco onorario da cui prende avvio la strada, sia per le caratteristiche tecniche del tracciato stesso.



Fig. 8. Il rifacimento ellenistico dell'avancorpo orientale.

7. Fase tardo-antica.

Un ultimo intervento di ristrutturazione delle fortificazioni, di cui si conserva traccia, è da riferirsi all'età tardo-antica, molto probabilmente in connessione alle vicende della guerra greco-gotica (fig. 1, n. 826). In questa fase, sicuramente ristrutturato è l'avancorpo orientale (fig. 9), ma tracce di rimaneggiamento sono attestate anche dagli *emplekta* delle diverse fasi delle fortificazioni, inglobati sia a nord che a sud, dal sistema di età ellenistica. Dai livelli più superficiali di tali *emplekta*, realizzati comunque in maniera strutturalmente coerente, provengono infatti frammenti ceramici databili tra V e VI sec. d.C. La cortina esterna della fase ellenistica era, del resto, conservata ancora in elevato in età tardo-antica, come attestato dal fatto che la colmata entro cui si rinvengono le sepolture di questa fase si arrestava a sud contro di essa[21].

b. L'area extramuranea.

La campagna di scavo 2002 ha consentito inoltre di acquisire nuovi dati riguardanti la frequentazione dell'area extraurbana a nord delle mura settentrionali. Qui le indagini precedenti avevano raggiunto, ad est della porta, i livelli relativi ad un percorso pomeriale, realizzato immediatamente a ridosso della cortina ellenistica e databile tra la fine del II sec. a.C. e la prima metà del I sec. a.C., al di sopra del quale si era impostata la necropoli primo-imperiale (fig. 1, VOI19086)[22].

Le nuove indagini si sono approfondite nella zona subito a nord dell'avancorpo orientale, nel punto in cui in età medioevale erano stati asportati i basoli del lastricato romano per la realizzazione di una fossa di scarico di una calcara. Qui i livelli indagati, al di sotto della preparazione del basolato, erano tutti da riferirsi a battuti stradali in tufo pressato, addossati al rifacimento ellenistico della cortina dell'avancorpo e quindi ad esso posteriori.

Al di sotto di essi è stata rinvenuta parte di una fondazione in blocchi di tufo e sabbia (fig. 1, US28001), precedente al rifacimento ellenistico dell'avancorpo e impostata su un piano di frequentazione in terra battuta non ancora indagato. L'esiguità dello spazio a disposizione per le indagini non ha permesso per il momento di acquisire dati sufficienti alla comprensione di questa evidenza, in un'area in cui i carotaggi, eseguiti nel 2000, avevano mostrato l'esistenza di un fossato e la presenza di strutture, che forse ne consentivano l'attraversamento dinanzi alla porta[23]. L'evidenza campionata, ed in particolare la fondazione in tufo, potrebbe essere messa in connessione con una struttura quale un ponte, di cui resta da chiarire, al momento, sia il rapporto con la porta delle fasi arcaiche e tardo-arcaiche, sia con il momento della

[21] *Cuma 2002*, p. 82.
[22] *Cuma 2002*, pp. 75-77.
[23] V. *supra* nota 10. A.Lupia, in *Cuma 2002*, pp. 96-97, tav. 7, sezione 1, carotaggi 2-3; pp. 101-102, tav. 8, sezione 3, carotaggio 11.



Fig. 9. Il rifacimento tardo-antico dell'avancorpo orientale (dall'interno, sullo sfondo).

costruzione degli avancorpi. La stessa struttura in tufo, inglobata all'interno del basolato di età romana, potrebbe essere in qualche modo connessa ad una costruzione di questo tipo.

La situazione stratigrafica appare in ogni caso diversa rispetto al saggio aperto nel 2000 poco più a est, non essendovi in questo punto traccia dei battuti in cocciopesto relativi al percorso pomeriale di fine II sec. a.C., che obliterano il fossato.

Per quanto concerne le fasi successive a quella della necropoli flavia e del basolato in trachite che attraversava la porta, le indagini hanno confermato la conservazione del percorso stradale fino ad età tardo-antica, contestualmente all'uso dell'area a ridosso delle mura come necropoli[24].

Successivamente la direttrice di attraversamento della porta si restringe ad est, limitandosi al solo fornice orientale, le cui strutture, insieme alle cortine della fortificazione, risultano in parte rasate. In questa fase, databile a partire dal VII sec. d.C., la struttura in blocchi di tufo tra i due avancorpi è inglobata nel battuto stradale, mentre a nord, sulla porzione di basolato non coperta dai battuti, vengono scaricati i residui di lavorazione di fornaci per calce, attive nell'area.

La costruzione di una strada databile a partire dal XIII sec. d.C. circa cancella ogni traccia delle strutture antiche relative alla porta e alle fornaci alto-medioevali.

V. Malpede

II. I MATERIALI.

Questa breve nota intende fornire gli elementi essenziali riguardo alla datazione delle sette fasi individuate nello scavo delle fortificazioni settentrionali; la scansione cronologica è quella indicata negli atti del recente convegno su Cuma[25].

1. La fase arcaica.

Le strutture relative a questa fase erano state individuate e, già indagate, nel saggio di fondo Ortolani (scavi 1996) e nel saggio ad oriente della porta (scavi 2000) ma la consistenza del materiale,

[24] *Cuma 2002*, pp. 81-84. La colmata, accumulata contro la cortina ellenistica, appare costituita da due interventi successivi, i cui pochi frammenti datanti sono collocabili nell'arco del IV-VI sec. d.C. Come già osservato, i frammenti residuali sono omogeneamente inquadrabili in età primo imperiale e rimandano, per classi, forme e per lo stato di conservazione, a quelli rinvenuti dal Centre Jean Bérard nello scarico accumulatosi lungo la spiaggia prospiciente la porta. Questo, unitamente alla matrice sabbiosa, fa ipotizzare una provenienza da quest'area del terreno necessario a rialzare il piano per l'impianto della necropoli tardo-antica. Cfr. Brun *et alii*, in questo stesso volume, fase G.

[25] Molte delle notizie riprese in questo testo sono state già oggetto di sintetiche comunicazioni da parte di tutti i componenti dell'équipe che lavora a Cuma (cfr. *Cuma 2002*); per i riferimenti alle tavole cfr. il corredo grafico del già citato volume su Cuma; per i riferimenti alle strutture ed alle singole fasi, cfr. *supra*.



Fig. 10. Il basolato romano e la struttura in tufo: sulla sinistra l'avancorpo orientale, sullo sfondo il varco della porta e i battuti di età tardo-antica e medioevali.

esiguo e molto frammentario, non aveva consentito di determinarne una datazione certa[26]. I frammenti provenienti dalle scaglie dell'*emplekton* del tratto n. 808 (fig. 1), benché più numerosi, avevano solo permesso di fissare un *terminus post quem* alla prima metà del VI secolo a.C.[27].

Una situazione analoga è suggerita anche dai dati relativi al piccolo saggio in profondità effettuato nel periodo aprile – giugno 2002 da cui provengono materiali che, pur avvalorando la cronologia su indicata, sembrano ancora insufficienti per una puntuale definizione cronologica della struttura[28].

2. La fase tardoarcaica.

La costruzione della imponente cinta fortificata di seconda fase avviene in un momento compreso tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., periodo a cui si datano le ceramiche più recenti rinvenute nel suo potente terrapieno. Accanto ad abbondante ceramica residua, che risale fino al momento della fondazione della colonia, l'arco cronologico meglio documentato è quello compreso tra il secondo quarto e la fine del VI secolo a.C.

Tra le ceramiche corinzie, i tipi attestati dal maggior numero di frammenti sono la black-kotyle e l'aryballos sferico, con decorazione a quattro foglie. Gli elementi cronologici più significativi sono quelli offerti dalla ceramica attica figurata[29], che comprende numerosi frammenti di *lip* e *band* cup dei Piccoli Maestri, di kylikes, tipo A, ad occhioni e di coppe tipo Kassel.

Tra le importazioni di ceramica attica a vernice nera, la forma meglio documentata è la kylix di tipo C, sia nella varietà *concave lip* che *plain rim*; ben note sono anche la kylix, tipo B e lo skyphos.

Nelle produzioni di bucchero campano, sottile e transizionale, della prima metà del VI secolo a.C. rientrano pochi frammenti di forme chiuse e di kantharos. Alle produzioni di bucchero pesante, della seconda metà del VI secolo a.C. appartengono invece il maggior numero di frammenti, anche in

[26] Dei pochi frammenti rinvenuti nel riempimento del cavo di fondazione delle mura di fondo Ortolani, solo uno era significativo e genericamente databile al VII secolo a.C., cfr. d'Agostino, 1996 (2001).

[27] I livelli di scaglie di questo tratto sono identificate dai numeri US19071, US21012, US21022. Oltre alle numerose attestazioni di ceramica Corinzia, d'importazione e d'imitazione, sono qui documentati alcuni frammenti riferibili a produzioni di tipo ionico, che non scendono oltre la metà del secolo. Lo scavo non si è approfondito oltre questi livelli. Una ulteriore conferma in questa direzione è anche ricavabile dai dati relativi alla sezione n. 1 dei recenti carotaggi che, nel punto n. 10, avevano intercettato la fase più antica delle fortificazioni, cfr. A. Lupia, in *Cuma 2002*, pp. 89-106; p. 94, nota 16.

[28] Per le notizie relative a queste ricerche, tra l'altro interrotte prima di raggiungere il fondo dell'*emplekton*, cfr. F. Fratta *supra*.

[29] La ceramica attica figurata e quella vernice nera attica e di tipo attico di età arcaica è stata oggetto della Tesi di Laurea della dr. Margherita Nigro discussa nel 2002, presso l'Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale', sotto la guida del prof. B. d'Agostino.

questo caso riferibili quasi esclusivamente a forme aperte[30].

Tra la ceramica di tradizione ionica, è rilevante la presenza delle coppe ioniche[31]. Riferibili a fabbriche diverse, esse appartengono in massima parte ai tipi B2 e B3 della classificazione di Vallet-Villard[32]; più rare sono invece le coppe B1 ed A2; non risulta finora attestata la coppa A1, più antica.

Questi elementi, relativi al tratto n. 811 (fig. 1), indagato fino al fondo dell'*emplekton*, concorrono a definire una datazione puntuale del contesto.

3. La fase di età classica.

A questa fase si deve ricondurre la costruzione dei due avancorpi realizzati ai lati della porta (fig. 1, nn. 812, 821); l'unica struttura finora indagata è il suo comparto occidentale (fig. 1, n. 812), di cui è stato in parte scavato l'*emplekton*[33].

Negli strati riferibili al suo impianto, gli elementi residui sono pochi e comprendono prevalentemente il bucchero e la ceramica greca di pieno VI secolo a.C. La vernice nera attica è documentata da numerosi frammenti riconducibili a tipi ben noti. Ben rappresentati sono naturalmente anche i tipi della vernice nera di produzione locale; abbondante è la ceramica d'uso comune[34].

Al periodo compreso tra la fine del VI secolo a.C. ed il corso del V secolo a.C. appartengono i numerosi labbri di kylix tipo C, *concave lip*, le *stemless*, *large inset lip* e lo skyphos attico, di tipo corinzio, con decorazione a raggiera alla base della vasca. Più recenti ed, in gran parte di produzione locale, sono i tanti frammenti di lucerna e di coppe, *stemmed dish*.

Ai decenni finali del V secolo a.C., che coincidono con la costruzione dell'avancorpo[35], sono infine da ricondurre alcuni frammenti di skyphos attico, sia del tipo A, con vasca profonda, appena rastremata, che del tipo *St. Valentin* ed alcuni frammenti di cup-skyphos.

4. La fase di età ellenistica.

Appartengono a questa fase il raddoppiamento della cinta muraria e il rifacimento delle testate degli avancorpi[36]; di queste ultime è stata indagata solo quella orientale (fig. 1, n. 825)[37].

Un esame preliminare del complesso dei materiali provenienti dai vari tratti finora indagati delle mura e dall'avancorpo, solleva qualche incertezza sulla cronologia gli interventi di età ellenistica[38]. Mentre infatti la ceramica dall'*emplekton* del raddoppiamento esterno, ad occidente della porta, indica una datazione alla seconda metà del III sec. a.C., i materiali provenienti dall'*emplekton* dell'avancorpo fissano per questo intervento un *terminus post quem* agli inizi del II sec. a.C.[39]. Sono infatti presenti frammenti di pareti sottili e vernice rossa interna. Sulla base di questi recenti dati, sembra allora possibile individuare l'esistenza, nell'ambito di questa fase, di interventi cronologicamente distinti, come già è stato suggerito in precedenza, in relazione all'analisi delle fasi edilizie.

5. Le fasi d tardo-repubblicana e/o primo imperiale.

I dati relativi a questa fase erano finora scarsi[40]; agli elementi già noti si deve aggiungere il restauro di parte dell'*emplekton* del comparto orientale dell'avancorpo (fig. 1, n. 825)[41]. Il *terminus post quem* per la datazione dell'intervento relativo a questa fase – ancora molto sfuggente in tutta l'area finora indagata – è definito dalla presenza di sigillata italica. La quantità di ceramica romana proveniente dalle unità stratigrafica pertinenti a questo restauro è molto abbondante, pochi ed arcaici sono i residui di età greca[42].

6. La fase tardoantica.

A questa fase si datano un pesante rimaneggiamento delle scaglie delle fortificazioni settentrionali ed alcuni interventi di restauro dell'*emplekton* del comparto occidentale dell'avancorpo di età classica[43] (fig. 1, n. 812) e di testata ed *emplekton* del comparto orientale dell'avancorpo ellenistico (fig. 1, n. 825)[44]. Tra la ceramica residuale, molto interessanti sono i materiali orientalizzanti, arcaici e classici. Gli elementi datanti sono riferibili alla produzione africana di sigillata di cui è attestato come unica forma, il piatto[45]. Il nucleo più omogeneo di materiali appartiene invece alle produzioni romane destinate alla mensa ed alla cucina[46].

L. Del Verme

Abbreviazioni supplementari

Cuma 2002 = B. d'Agostino - A. D'Andrea, *CUMA. Nuove forme di intervento per lo studio del sito antico*, *AIONArchStAnt Quad. 14*, Napoli 2002.

d'Agostino 1996 (2001) = B. d'Agostino, 'Cuma: Le indagini archeologiche sulle fortificazioni e sulle strade', in *Bollettino di Archeologia del Ministero*, 39-40, 1996 (2001), pp. 33-41.

[30] La coppa, nei tipi 22A-B e 23A, della classificazione dei buccheri di Pontecagnano è in assoluto il vaso meglio documentato, cfr. M. Cuozzo – A. D'Andrea, 'Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia della necropoli', in *AIONArchStAnt* 13, 1991, pp. 47-114; pp. 72-73, fig. 6.

[31] Le coppe ioniche sono argomento della Tesi di Laurea di Amelia Tubelli.

[32] G. Vallet – F. Villard, 'Lampes du VII siècle et chronologie des coupes ioniènnes' in *MélRome* 67, 1955, pp. 7-34.

[33] L'interruzione dello scavo, poco prima di arrivare al fondo della struttura, è stato imposto dalla presenza della falda freatica. Per i dati strutturali cfr. F. Fratta *supra*.

[34] L'esame preliminare di questo contesto è stato condotto in collaborazione con la dr. Margherita Nigro durante gli scavi 2001. La ceramica a vernice nera è attualmente in corso di studio da parte di Elda Scoppetta, come argomento di Tesi di Laurea.

[35] Cfr. B. d'Agostino in *Cuma 2002*, p. 16; F. Fratta in *Cuma 2002*, p. 64. Le unità stratigrafiche dell'*emplekton* relative a questa fase sono US10239, US10351, US10352, US10354, US10355.

[36] Per i dati strutturali, cfr. *supra*.

[37] Per i dati relativi al circuito, le ricerche hanno interessato un punto delle fortificazioni meridionali (tav. 3-E, n. 606), ad ovest (tav. 3-A, nn. 813, 816) e ad est della porta (tav. 3-D, n. 810) ed infine nel saggio di fondo Ortolani (tav. 3-C, n. 805) dove la struttura è conservata solo a livello di fondazione. Per i dati relativi all'avancorpo orientale, cfr. F. Fratta *supra*.

[38] Cfr. *Cuma 2002*, p. 16; p. 65. La ceramica a vernice nera proveniente da questi livelli è oggetto della tesi di Laurea di Maria Luisa Locantore.

[39] Cfr. F. Fratta *supra*.

[40] L'unico saggio in profondità, effettuato ad est della porta aveva infatti permesso di circoscrivere la datazione del rifacimento della cortina interna ad un periodo compreso tra il II e la prima metà del I secolo a.C., cfr. F. Fratta in *Cuma 2002*, p. 66, nota 230 (tav. 3-D, n. 823) mentre per il coevo restauro della porta, cfr. V. Malpede in *Cuma 2002*, p. 77, nota 6.

[41] Cfr. V. Malpede *supra*.

[42] Le US relative a questa fase sono 10386 e 10378. I frammenti di sigillata sono riferibili a pareti di forme aperte, purtroppo non meglio identificabili.

[43] La datazione è data dalla presenza nelle US10252, US10234, US10239 di alcuni frammenti di parete di steccata, e un labbro ed alcune pareti di forma chiusa di ceramica a bande.

[44] Cfr. F. Fratta *supra*. Le US relative a questa fase sono US10375, US10377, US10380, US10382.

[45] Cfr. *EAA*, *Atlante delle Forme Ceramiche*, vol. I, tav. XXXV.3.

[46] Alla schedatura preliminare del materiale relativo all'ultima campagna di scavo hanno partecipato i dr. F.R. Cappa, M. Pellegrini, M. Nigro e V. Viola; alle operazioni di scavo i dr. C. De Simone, D. Di Nanni, J.S. Gros, X. Charalambidou, G. Bourogiannis. Un grazie per la valida collaborazione va ai tanti studenti che ogni anno seguono con entusiasmo le ricerche a Cuma.

GIORGOS BOUROGIANNIS, *The Black-on-Red Pottery found in Cos: from pots to trade or immigrants*

The area of the Dodecanese yielded a rich corpus of archaeological evidence, which can be related to the presence of traders and possibly settlers from eastern Mediterranean. The earlier material comes from Cos, where eastern pottery starts being imported at the very beginning of the Middle Geometric period. This article aims at the re-examination of pottery from eastern Mediterranean found in Cos and its impact on the Coan pottery production. After detailed analysis of the imported material and the local imitations, an attempt is made to trace the origin and the nature of eastern Mediterranean presence in Cos during the Geometric period.

MASSIMO BOTTO, *I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la Penisola Iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica*

The article investigates trade and cultural interactions between the Phoenician colonies of Sardinia and the Iberian Peninsula from the eighth to the sixth century BC through an examination of their pottery. As regards Sardinia, this study shows that the influence of the extreme West of the Mediterranean is not limited to the importation of freight amphorae, but is also documented by imitations of tableware and domestic pottery. This phenomenon probably reflects the circulation of groups of people within the Phoenician world, and seems to occur prevalently in the seventh century BC, with important anticipations already in the first half of the eighth century BC. In the earliest phase, Sulcis appears to have been especially important, while new colonies such as Bithia, Nora and Tharros later also played a prominent role.

It is more difficult to ascertain the influence of Sardinia on the pottery of the Iberian Peninsula. Nevertheless, in the initial phases, significant contacts are documented between Sant'Imbenia in northwestern Sardinia and Sulcis. In the sixth century, relations with Ibiza, appear especially interesting.

STÉPHANE VERGER, *Un poignard corse à Paestum*

Among the objects attributed to the stipe of the Basilica of Paestum is a dagger handle of a type never attested elsewhere in Italy. In fact, it is a weapon from Iron Age Corse, datable between the eighth and sixth century BC. Since it is impossible to narrow down this chronology, the reasons for its presence in the main urban sanctuary of Poseidonia in the Archaic period remain unclear. However, the object confirms the importance of contacts between Italy and the other Tyrrhenian islands besides Sicily and Sardinia, and the existence of trade between the protohistoric cultures of the Western Mediterranean and the Greek towns of southern Italy and Sicily in the Archaic period.

ANNALISA POLOSA, *Vecchie e nuove ipotesi sui Serdaioi: una messa a punto*

A reexamination of data regarding double relief coins with the inscription ΜΕΡΔ in the Achaean alphabet confirms the hypothesis that they originated in Great Greece in the initial phase of double relief coinage in the Greek cities of southern Italy. The attribution of the series to Sardinia, long maintained on the basis of a combination of archaeological and literary evidence, appears to be no longer tenable. On the other hand, the coins bearing the inscription ΣΑΡΔΩ minted at Tauromenion in the 4th century BC could be attributed to Sardinian mercenaries residing in this Siceliot town.

TERESA CINQUANTAQUATTRO, *Abella, un insediamento della* mesogaia *campana: note di topografia*

The article provides an overview of evidence about ancient Abella, an indigenous settlement located at the edge of the Campanian plain, in the valley of the Clanis river. Through a critical review of the archaeological data, the author outlines the topographical organization of the town from its earliest phase of occupation in the late eighth or early seventh century BC until the Roman period. After a reexamination of evidence from the town's necropolises and territory, the article concentrates on evidence from the town itself, which is still rather scarce in the earliest phases of its history. Archaeological and epigraphic testimonies indicate that the Late Republic - the period of Abella's Romanization - witnessed a major urban transformation involving the creation of a regular street grid of orthogonal streets which is still visible in the plan of the present-day historical center of Avella (AV). The town, which was surrounded by walls, had an extension of about 25 hectares and stood between two vast necropolis areas used continuously from its foundation onward. The Late Republican urban renovation coincided with the monumentalization of some sectors of the necropolis, especially those flanking the roads connecting Abella with the Campanian plain. The town, some parts of which were already uninhabited during the Empire, was definitively abandoned in late antiquity.

FILIPPO COARELLI, *Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali*

The author's analytical reexamination of the Forum of Pompeii reveals structural transformations connected to the foundation of the Sullan colony and the ensuing need to conduct elections according to the Roman system, i.e., using *saepta*. This sheds light on a well-known passage by Cicero (*Sull.* 60-62). The author then proceeds to discuss the electoral districts of the town, which correspond to its *vici*, traditionally identified as the *Salinienses*, *Campanienses*, *Urbulanenses* and *Forenses*, plus a *vicus* whose name is not known encompassing the first and second regions.

LUCA CERCHIAI, *Il cerchio di Aristodemo*

The article reconsiders Plutarch's mention (*Moralia*, 262 A-B) of a large circular canal dug by Aristodemus in the territory of Cumae as part of land reclaiming works. Since the circle is a geometric paradigm in urban planning, the author believes the shape of this canal to be a significant element in the propaganda of the tyrant, who posed as the refounder of the city.

FRANCESCA FRATTA, VALENTINA MALPEDE, LAURA DEL VERME, *Ultimi dati sulle mura settentrionali di Cuma*

Following on the heels of the publication of the volume *Cuma - Nuove forme d'intervento per lo studio del sito antico*, edited by B. d'Agostino and A. D'Andrea, Napoli 2002, the latest campaign of the Kyme II project, conducted from April 8 to June 28, 2002, sheds light on the building history of the stretch of town wall east of the middle northern gate. The excavation brought to light the whole structure of the ramparts of the first half of the 6th century BC, composed of two orthostat curtains faced with chip banks flanking a central earthwork; and the inner curtain of the time of Aristodemus. The excavation of the entire southern avant-corps revealed that the outer side of the *aule*, which was open at the time of its construction in the last third of the 5th century BC, was closed in the 2nd century BC. Further modifications date from the early Empire. It was also ascertained that the Hellenistic town wall, doubling the earlier one, had an inner curtain. Along with this update on the progress of excavations, the article provides a first overview of newly found material.

JEAN-PIERRE BRUN *et alii*, *Alla ricerca del porto di Cuma - Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard*

L'exploration archéologique de Cumes a été reprise à l'initiative de la Surintendance archéologique de Naples et Caserte à partir de 1994 dans le cadre d'un programme de travail dénommé *Kyme*. Dans ce cadre le Centre Jean Bérard a été chargé d'un programme de recherche sur les variations de la ligne de côte et la localisation des ports antiques.

En 2000, le Centre Jean Bérard a proposé d'effectuer quelques recherches complémentaires dans la zone sud et d'entamer une opération de grande envergure au nord de l'acropole. C'est en effet dans cette partie que, au cours des campagnes de fouilles 2001 et 2002, les travaux se sont concentrés afin de retrouver les limites de la lagune de Licola et d'éventuelles structures portuaires. Les travaux ont confirmé que la lagune s'étendait jusqu'à une cinquantaine de mètres de la porte et des remparts grecs que fouille l'IUO depuis 1994.

Du fait de l'état d'avancement des fouilles et des difficultés liées au pompage de la nappe phréatique, la situation la mieux connue est celle du Haut-Empire, après la construction de la *via Domitiana* en 95 après J.-C.

À cette époque la lagune de Licola présentait une extension beaucoup plus réduite que lors de l'époque moderne. La voie Domitienne, sortant de la porte septentrionale de la cité, formait un coude vers l'ouest et longeait le bord de la lagune sur 200 mètres, puis amorçait une courbe vers le nord pour suivre, à distance d'un km environ, le rivage actuel. Tout au long du parcours, dans la zone qui a été dégagée, la voie était bordée de mausolées et d'enclos funéraires.

PAOLA LOMBARDI, *Un cratere 'di famiglia' in una tomba cumana*

An unpublished black-glazed krater, nearly 50 cm. tall, from the Stevens Collection, from Cumae (only mentioned in Gabrici's volume on "Cuma"), recently recovered in the reserves of the Archaeological Museum of Naples, bears two greek inscriptions with the owners' names. The inscriptions have various factors of interest: first of all, there is a big chronological gap between them (nearly 50 years); second, the tomb where the krater has been found is an inhumation-grave of a youth from a period relative to the second inscription; third, both the names (Euphronios and Biotos), are well documented in Euboia and, what is more interesting, precisely as the names of members of one family.

On the basis of these elements the following conclusions can be deduced: the krater started to be in use at the beginning of the Vth cent. B.C., as a "good" of Euphronios (as the older inscription says). Being of value, it has been in use for a long time. On the death of a youth in the family, together with goods rather common in a youth's grave (miniature vessels, clay small balls), the krater, surely not yet used by the boy in his life, in "symposion", is put in the grave, as a gift, with the name written on it.

The meaning of the gift of such a dionysiac symbol must be traced, in the diffusion, in fifth-century Campania and Cumae particularly, of dionysiac religion, rich, in escatological elements, and in promises of a blessed after-death life for its "adepti".

FABRIZIO PESANDO, *Un tempio della* Magna Mater *sull'acropoli di Cuma?*

The scanty remains of the so-called Temple B on the acropolis of Cumae have drawn little attention from scholars. Almost a century from its discovery, this monument still remains unpublished, and so far no convincing hypotheses have been put forward as to the identity of the divinity it was dedicated to. In particular, the identification of the building as the temple of Diana/Hecate Trivia mentioned in a well-known passage by Virgil must certainly be rejected: for more than one reason, this temple must have stood outside the city. Certain characteristics of Temple B – notably the chronology of its renóvation, which is coeval with that of the large temple of Apollo; its unusual architectural